E I NEGOZIATI

dittorie che arrivano dall'amministrazione americana sulla fine imminente o meno della guerra. A questo proposito, Macron ha rimarcato che «l'Iran continua ad aggredire diversi Paesi della regione. E dunque le sue capacità non sono ridotte a zero e nello stesso tempo diversi gruppi legati all'Iran continuano ad agire. Penso in particolare a ciò che accade in Iraq o in Libano».

I leader occidentali hanno ribadito la necessità di assicurare la libertà di navigazione, minacciata anche dalle mine che potrebbero essere poste dall'Iran. Macron però ha precisato di non avere «alcuna conferma, né da parte dei servizi alleati né da parte dei nostri servizi segreti», dell'uso di mine nello stretto di Hormuz, cosa che «sarebbe una scelta pesante» da parte di Teheran.

La diplomazia

Continuano i negoziati con i partner europei — ma anche con India e Giappone — per formare una grande coalizione che possa scortare le petroliere nello stretto di Hormuz, «ma solo una volta che siano cessati i combattimenti», dicono le fonti del Quai d'Orsay, perché la priorità è non partecipare allo scontro in atto.

Nel corso della riunione la premier italiana Giorgia Meloni ha proposto che venga organizzato un confronto tra il G7 e il Consiglio di cooperazione del Golfo (che riunisce Bahrein, Kuwait, Iraq, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti). Alla videoconferenza hanno partecipato anche la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, che si sono detti d'accordo con Emmanuel Macron — e quindi in disaccordo con Donald Trump — sul fatto che «non è il momento di allentare le sanzioni alla Russia» come modo per rispondere alla crisi energetica.

L'aiuto di Kiev

Macron ha ripetuto che la guerra in Medio Oriente non deve in alcun modo «ridurre la nostra attenzione nei confronti dell'Ucraina», e anzi ha sottolineato il fatto che «molti di noi hanno potuto salutare il coinvolgimento degli ucraini, che sono venuti molto rapidamente in supporto di molti Paesi del Golfo per offrire le proprie capacità e le proprie innovazioni in materia di lotta contro i droni».

Il fatto stesso che il G7 di ieri abbia potuto tenersi è un primo successo, gli evidenti disaccordi sulla guerra non ne hanno provocato poi un fallimento evidente, e i 400 milioni di barili tolti dalle riserve sono una risposta concreta alla crisi. Resta il carattere paradossale delle alleanze variabili all'interno del G7, con gli Stati Uniti inclini a levare le sanzioni sul petrolio russo e a fare un favore a Putin contro l'Ucraina, e la Francia e gli altri Paesi schierati con Kiev fino al punto di ringraziare Zelensky per l'aiuto portato alle monarchie del Golfo — alleate degli Usa — colpite dai droni di Teheran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo La videoconferenza promossa dal presidente francese Emmanuel Macron (*al centro*). Con lui, da sinistra: Matthieu Landon (capo dei consiglieri economici), Emmanuel Moulin (segretario alla Presidenza), Emmanuel Bonne (consigliere diplomatico) e il generale Vincent Giraud (Epa)

Le previsioni
Il greggio messo ora sul mercato dovrebbe tamponare il blocco per 20 giorni

L'ex premier spagnolo: in Medio Oriente bisogna finire il lavoro. Il no di Sànchez? Il suo è un calcolo di partito, mette l'interesse personale al di sopra di quello nazionale

José Maria Aznar

«Un errore fermarsi, serve un nuovo ordine Poi il Patto Atlantico dovrà essere rinnovato»

di **Alessio Ribaudo**

Oggi a Roma, alla Camera, José María Aznar sarà protagonista della Frattini Lecture della Fondazione InGenio. L'ex premier spagnolo parla al *Corriere* mentre l'Europa si interroga sul rapporto con gli Stati Uniti, sulla guerra in Medio Oriente e sul suo peso strategico.

Da atlantista, dove pone il confine tra lealtà a Washington e subordinazione?

«Serve intelligenza: pensare nell'interesse dell'Europa, recuperare i valori, il senso vero della nostra alleanza con gli Stati Uniti. Questo significa aiutare gli Usa in un momento critico in Medio Oriente. Poi ridefinire l'alleanza, rinnovandola sul piano politico, economico e della sicurezza».

L'Iran riporta l'Europa al dilemma che si trascina dalla guerra in Iraq: difende un ordine internazionale o cerca solo di non pagarne il prezzo politico?

«Ha ragione, c'è un dilemma fra fare qualcosa o non fare nulla. L'influenza dell'Europa è diminuita ovunque, anche in Medio Oriente. E l'unico modo per recuperare è essere parte di un'operazione che lì forzi un nuovo ordine».

Perché Pedro Sánchez rifiuta l'uso delle basi agli Usa?

«Sta cercando di muovere la sinistra, quella radicale, e di recuperare spazio tra quegli elettori per il Partito socialista. Questo non è un calcolo politico, ma di partito. Un premier serio non può mai mettere l'interesse personale al di sopra di quello del Paese e della nazione».

Che pensa del suo governo?

«Abbiamo cattive relazioni con gli Usa e Israele. Difendiamo la posizione di Maduro e i criminali di guerra in Venezuela; siamo amici di Hamas, di Hezbollah, degli ayatollah in Iran. È la conseguenza di un governo espressione del populismo radicale. Il populismo è la peggior cosa oggi in politica: sia a destra sia a sinistra. È un nemico molto serio delle democrazie e della libertà».

Come dovrebbe agire l'Europa in questo conflitto?

«Due o tre anni fa l'Iran, con Hezbollah, con milizie in Yemen, alcune in Iraq e organizzando il finanziamento di Hamas, era in una posizione molto forte. Oggi è totalmente diverso ed è meglio per l'Europa perché bisogna cercare di ricreare un nuovo ordine in Medio Oriente, che non sia basato su un regime terroristico che finanzia il terrorismo, esporta violenza, tortura e uccide il suo popolo. Forse in Europa alcuni non lo capiscono. Poi le scelte, negli ultimi decenni, sull'energia e sul clima sono state molto negative. La nostra dipendenza energetica è una delle ragioni della mancanza di competitività. L'Europa deve essere attiva e utile con i suoi alleati, aiutandoli a cambiare il quadro in Medio Oriente».

Quali sono le insidie dell'attacco all'Iran?

«Il peggior risultato sarebbe fermarsi ora. Non ci porterebbe da nessuna parte. Bisogna finire il lavoro».

In Ucraina?

«Abbiamo una responsabilità storica, morale, politica, economica di aiutare Zelensky. Se l'Ue accetta una perdita di sovranità di una parte importante dell'Ucraina sarebbe catastrofico per l'Ue e una vittoria di Putin. Sarebbe inaccettabile».

La Nato è indispensabile?

«Sì. È una conseguenza della situazione dopo la Seconda guerra mondiale ed è stata molto benefica per noi. Ma ora dobbiamo mettere sul tavolo la nostra responsabilità in termini di sicurezza e difesa. E non solo. Il Patto Atlantico è politico, fondato su valori. È stata un'alleanza di successo. È una delle ragioni per cui Russia e Cina cercano di dividerla. Il problema è che il presidente Trump non considera l'Europa il principale partner strategico degli Usa e non crede molto nel valore dell'alleanza. Ma questa è responsabilità degli europei: dimostrare al mondo che l'alleanza è una realtà ed è utile non solo per l'interesse degli Usa, ma per quello dell'Ue».

Da Madrid come giudica il peso geopolitico dell'Italia?

«Ho incontrato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Si sta muovendo nel modo giusto per l'Italia. Ma credo che gli attuali leader europei abbiano bisogno di un pensiero strategico sul futuro».

Qual è il difetto più grave?

«Molti non hanno idea della storia e non capiscono bene le circostanze del presente. Non vedo nel mondo un vero, forte gruppo di leader».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex premier Lo spagnolo José María Aznar, 73 anni

> La Nato è indispensabile. Ma ora dobbiamo mettere sul tavolo la nostra responsabilità su sicurezza e difesa

> L'influenza dell'Europa è diminuita ovunque, l'unico modo per recuperare è essere parte di questa operazione

> Su Zelensky abbiamo una responsabilità storica, morale, politica, economica: la vittoria di Putin non sarebbe accettabile

settimana prossima.

Toccherà alle imprese del settore, Eni in testa, ma anche al governo, nel caso dei depositi pubblici di riserve di petrolio, coordinare le vari fasi, progressive, del rilascio nelle rete internazionale dei 9 milioni di barili che toccano all'Italia. «Contiamo di avere 20 o 30 giorni di respiro», dicono dallo staff della premier italiana, a proposito della pressione sui prezzi dell'energia.

Se tutti i leader del G7 hanno plaudito alla decisione, una proposta tutta italiana, portata al tavolo da Giorgia Meloni, è stata invece accolta con favore da Macron, che ha guidato il vertice come presidente di turno: la prossima riunione del G7 dovrebbe tenersi, a giudizio della presidente del Consiglio, includendo i sei Paesi del Golfo Persico che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), un organismo di coordinamento fra i diversi emirati che in questo momento hanno un estremo bisogno di condividere informazioni, richieste e politiche con i principali Paesi del G7.

Nel suo intervento Meloni ha anche ribadito che «l'emergenza più grande in questo momento» è quella della circolazione commerciale sullo stretto di Hormuz, oltre a riaffermare, secondo una nota del governo, «l'impegno per favorire un ritorno alla diplomazia che conduca a soluzioni per la stabilità della regione e l'importanza della solidarietà del G7 verso le nazioni del Golfo colpite dagli attacchi iraniani».

Nel corso della riunione, sempre secondo una nota rilasciata da Palazzo Chigi al termine della riunione, Meloni ha sottolineato l'importanza che l'attuale volatilità non si traduca in effetti strutturali negativi sulla crescita economica.

Mentre, al termine di una ricognizione che tutti i leader hanno condiviso, sembra che sia prematuro definire oggi un rafforzamento degli strumenti navali di controllo dello stretto di Hormuz: il livello della guerra è ancora troppo intenso per pensare di rafforzare le missioni navali esistenti o per crearne di alternative. Una nuova valutazione sarà fatta al prossimo vertice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte italiane

G7 allargato ai Paesi del Golfo

✓ La premier Giorgia Meloni ha proposto che la prossima riunione del G7 includa anche i sei Paesi del Golfo Persico che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC)

Il monito per l'economia

✓ Nel corso della riunione del G7, la presidente del Consiglio ha sottolineato l'importanza che l'attuale volatilità non si traduca in effetti strutturali negativi sulla crescita economica

Hormuz, controlli e pericoli

✓ Giorgia Meloni ha condiviso con gli altri leader che nella fase attuale è prematuro definire un rafforzamento degli strumenti navali di controllo dello stretto di Hormuz, visto l'intenso livello di guerra

Corriere.it Leggi tutti gli articoli, le interviste e gli approfondimenti multimediali sul nostro sito *www.corriere.it*

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjMmI0YWRhODAtZGYxNi00NTE5LTgxNjYtN2ZlYmNlYjI3ZjFlIyMjMjAyNi0wMy0xMlQxMTozMTozNSMjI1ZFUg==